

VIII edizione della Festa del lavoro
Pavia – videoconferenza – sabato 2 maggio 2020
Cattolici al lavoro: da Don Anastasio Rossi a Taranto 2021

Claudio Spina, Coautore del volume *Antonio Anastasio Rossi. Un prete in prima linea nel sociale*
La dedizione sociale di don rossi in diocesi di pavia

Grazie per l'invito.

Colgo l'occasione per ringraziare don Franco Tassone che ci ha sostenuto per la pubblicazione del nostro libro e per il contributo della Fondazione Comunitaria della Provincia di Pavia ONLUS e de Il Laboratorio di Nazareth.

Ringrazio anche il Vescovo di Pavia sua Eccellenza mons. Corrado Sanguineti per l'accoglienza.

Illustrerò brevemente la dedizione di Don Anastasio Rossi alla Chiesa e alla città di Pavia durante i 22 anni di permanenza in questa diocesi, dal 1888 al 1910, quando fu poi elevato alla carica di arcivescovo di Udine.

Don Anastasio Rossi è stato uomo poliedrico svolgendo più attività:

1) la prima fu quella di *sacerdote*. Il suo ministero sacerdotale è stato, prima di ogni altro merito, di testimonianza cristiana. Nel 1908 fu anche nominato vicario generale. Per venti anni ha celebrato la santa messa presso le Suore della carità dette di Maria Bambina e vicinanza dedicò alle suore Canossiane.

2) la seconda fu quella di *docente* presso il seminario pavese insegnando Diritto Canonico.

3) con la terza lo troviamo *giornalista* al giornale pavese *Il Ticino* di cui ne assunse la direzione appena dopo la rifondazione del 1891 (la testata esisteva già dal 1870), rimanendo in carica fino al 1902. Gli articoli prendevano di mira la realtà pavese, la politica nazionale e internazionale.

4) con la quarta è *saggista*, infatti pubblicò preziose monografie sulla questione romana, la Chiesa nonché sugli aspetti amministrativi della città di Pavia.

5) la quinta attività fu quella di eccellente *oratore* per tono di voce, gestualità e parola fluida per la sua cultura, ampia e variegata.

6) la sesta è quella di *politico*, dal 1902 al 1906, in quanto eletto Consigliere comunale e provinciale di Pavia.

7) con la settima attività esercitò il compito di *formatore* a favore dei seminaristi, dei giovani dell'oratorio S. Luigi, e degli operai delle Società operaie cattoliche.

8) l'ottava attività è di *fondatore* per aver dato vita al Circolo operaio cattolico, con 100 giovani circa. Fondò inoltre la Biblioteca circolante.

9) l'ultima, la nona, è stato considerato *araldo* del Movimento sociale cattolico, per aver affiancato e sostenuto le opere di carità del Vescovo Riboldi e poi di mons. Ciceri.

La sua attività è stata dunque immensa imponendosi all'attenzione pubblica non solo pavese ma anche nazionale. Si è inoltre distinto per le sue prese di posizione a volte radicali.

Vide giusto sulla Questione romana, criticò l'Europa per i suoi silenzi, intuì il ruolo della Russia e degli Stati Uniti d'America.

Fu promotore, a Pavia e poi nel resto d'Italia, del dibattito in merito alla presenza dei cattolici nelle Camere del lavoro. La prima nasceva a Milano nel 1890 e a Pavia nel 1893. Si noti bene che la Camera del lavoro aveva il riconoscimento giuridico e il relativo finanziamento da parte del Comune.

Intuì le finalità del Partito Socialista verso la Camera del lavoro, infatti nel 1893 scrisse: «Noi, tredici mesi fa, osammo dire che la Camera del lavoro sarebbe stata uno strumento di partito, nient'altro che un mezzo di propaganda socialista».

Ciò nonostante Rossi riteneva opportuno che i cattolici partecipassero alle Camere del lavoro seppure con prudenza e laddove c'era spazio per la religione e il vangelo. Il sistema previdenziale in atto, cioè le Società operaie di mutuo soccorso ed altre organizzazioni similari, avevano evidenziato il loro limite.

Anche Ada Negri denunciò la carenza previdenziale.

La sua lungimiranza per la Camera del lavoro andò delusa con le *Unioni professionali* di Toniolo. Riboldi da parte sua istituiva le *sezioni di miglioramento*, *l'ufficio del lavoro* ed il *segretariato del popolo*.

Don Rossi prospettò, con coraggio, il ricorso allo sciopero, solo per i casi dove la composizione dei conflitti tra imprenditori ed operai o tra contadini e latifondisti, si fosse rivelata impossibile.

Denunciò con coraggio la dura condizione dei lavoratori in fabbrica ed in particolare il lavoro dei fanciulli e delle donne. Descrisse la loro condizione dolorosa con soprusi morali e fisici e fece notare la mancanza di controlli da parte della pubblica autorità.

Ancora lui spiegò, con i suoi articoli, la differenza tra socialismo e cattolicesimo, diritto e giustizia sociale. Sostenne sempre il progresso scientifico.

Con determinazione difese l'insegnamento del catechismo, il rispetto dei giorni festivi e di precetto, l'attività degli oratori.

Accesi furono i toni quando criticò non solo i socialisti ma, con uguale intensità, i liberali e la massoneria per gli scandali che li avevano visti coinvolti. Attenzione dedicò alle camorre in genere e alle disfunzioni dell'amministrazione a Pavia.

Con lungimiranza profetica scrisse monografie di Diritto ecclesiastico e sugli amministratori pubblici. Significativa è stata quella dal titolo *«I doveri dei consiglieri cattolici in ordine alla Questione Sociale»* che propongo di stampare e donare, con umiltà, agli attuali amministratori, tutti.

Come nostra considerazione riteniamo da manuale di management l'aspetto relazionale gerarchico tra Riboldi, capo esperto, e Rossi, collaboratore valido. Poi il collaboratore, don Rossi, divenne leader coinvolgendo giovani pavesi e creando un movimento, seppure di modeste dimensioni, attivo e determinato sul territorio a difesa del cristianesimo e della società civile.

Nel libro infatti abbiamo introdotto un paragrafo sulla leadership centrato sul ruolo del Vescovo. La leadership di mons. Riboldi è stata *“permissiva”* verso Rossi, per il suo *“lasciar fare”*, come diceva san Giovanni XXIII. Quella di don Rossi fu leadership di *“obbedienza”*, verso Riboldi, per certi aspetti simile a quella espressa da San Luigi Palazzolo.

La leadership *“decisiva”*, nel tempo è scemata.

A riprova, ricordo che l'Opera dei Congressi fu criticata anche per il suo centralismo e fu poi sciolta nel 1904 da san Pio X.

Il libro, scritto a quattro mani con don Innocente Garlaschi, che ringrazio, è nato a margine del convegno del 2018 organizzato dalla prelatura di Pompei sulla figura di mons. Rossi che, nel 1928 fu nominato Ordinario della Prelatura del SS. Rosario in Valle di Pompei.

Il nostro lavoro è durato due anni e mi permetto di suggerirne la lettura per più motivi:

- Entra nella storia di Pavia.
- Ci sono ampie citazioni di Rossi perché il libro dal verosimile tenda al vero.
- Si apprezzerà la vita di un sacerdote dalla personalità aliena da alternanze, dalla reputazione irrepreensibile, lontano da scandali, retto per spiritualità e bene comune che fa ben sperare.
- Il testo è integrato da schemi e immagini, strumenti di comunicazione.

Grazie per avermi ascoltato.